

Studi religiosi

DOMENICO PAOLETTI
(a cura)

UNA TEOLOGIA IN COMUNITÀ

Presentazione di
RINO FISICHELLA

Introduzione di
ROBERTO TAMANTI

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-3933-7
ISBN 978-88-250-3934-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-3935-1 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT' ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

RINO FISICHELLA*

PRESENTAZIONE

Sono significative le parole del documento *Teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, della Commissione teologica internazionale del 2011: «Un criterio della teologia cattolica è che va esercitata nella collaborazione professionale, nella preghiera e nella carità con l'intera comunità dei teologi cattolici nella *comunione ecclesiale*, in uno spirito di apprezzamento e sostegno reciproco, attenti sia alle necessità e ai commenti dei fedeli, sia alla guida dei pastori della Chiesa» (*Teologia oggi*, 50). L'espressione, per paradossale che possa sembrare, invita la riflessione teologica a far diventare la *communio* una forma del metodo teologico. Mi sembra che questo tentativo sia riuscito nelle pagine successive che presentano le prolusioni e *lectio magistralis* tenute alla *Pontificia Facoltà teologica «San Bonaventura»*. I due termini, *communio* e *metodo* che solo apparentemente appaiono estranei, convergono invece verso una prospettiva che tende a rendere visibile la *res* stessa della fede e il suo modo di essere partecipata e compresa. Se si prendesse solo il primo termine (*communio*), non sarebbe peregrino il rischio di lasciarlo relegato nel cerchio soggettivo di quanti lo possono percepire, perché limitato alla sola sfera esperienziale. Unirlo a quello di *metodo*, invece, impone di trovare delle ragioni capaci di comunicarlo con coerenza e, quindi, forti della sfera dell'oggettività. Per comprendere il significato più profondo di *communio* in questo contesto, può aiutare un pensiero di von Balthasar: «L'essenza della comunione ecclesiale, l'elemento che la lega, che le conferisce

*Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

struttura sociale, che la unisce più profondamente di ogni altra comunione della terra e della carne, profluisce dalla solitudine estrema, la più abissale possibile, in cui l'uno divenne "per amore di molti" l'assolutamente Unico, l'Abbandonato da Dio e dagli uomini. Come non dovrebbe rimanere per sempre attaccato a tale comunione il marchio d'origine» («Solitudine nella Chiesa» in *Lo Spirito e l'Istituzione*, 225).

La citazione manifesta nello stesso tempo la paradossalità e la verità del concetto di *communio* nella Chiesa e nella conseguente riflessione teologica. Difficile vedere che la *communio* nasce proprio là dove Gesù di Nazaret vive una volta per tutte l'abbandono da parte del Padre come espressione ultima e definitiva del suo essere Figlio all'interno della Trinità d'amore. L'apostolo, d'altronde, non è meno tenero nel momento in cui scrive che Cristo Gesù «è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25). Certo, si può sempre obiettare che il momento culminante non è l'abbandono e la morte, ma la gloria della risurrezione; eppure la teologia non può depistare facilmente il sacrificio dell'abbandono e della solitudine. Il mistero profondo della morte del Figlio di Dio permette di comprendere il senso più genuino della *communio* ecclesiale nonostante il paradosso che si presenta dinanzi ai nostri occhi. La lettera agli Ebrei parla con evidente realismo di questa condizione quando attesta: «Per ciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori dalla porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (Eb 13,12-14).

Il sacrificio di Gesù viene presentato dall'autore sacro come un porsi dinanzi al Padre con il proprio sangue e, nello stesso tempo, come un morire staccato da Dio, fuori dall'accampamento. Prendere su di sé il peccato del mondo, che è di fatto la separazione da Dio, è possibile solo per chi vive con il Padre la piena e più profonda unità. Il grido di abbandono di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46) viene attenuato e quasi contraddetto dall'evangelista quando,

proprio nei discorsi di addio, riporta la parola del Signore: «Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16,32).

La *communio* della Chiesa e nella Chiesa trova riscontro in questo paradosso vero: la dispersione dei discepoli, che tende alla solitudine, viene ricomposta nella solitudine della morte di Gesù Cristo che vive la pienezza della comunione con il Padre. L'abbandono sulla croce può avere solo un carattere trinitario e, pertanto, sarà sempre e solo un evento di comunione. Il Figlio viene dal Padre e ritorna a lui per essere con lui capace di donare insieme tutto se stesso e rendere così visibile lo Spirito che è amore.

Il tentativo di coniugare *communio* e *metodo* teologico può avvenire proprio all'interno di questo scenario e diventa una nuova provocazione per ritrovare lo spazio teologico entro cui riportare la fede della Chiesa. In questo modo, diventa più conforme elaborare una riflessione in grado di prospettare sia l'intelligenza dei contenuti sia i principi fondamentali da cui scaturisce la stessa vita della Chiesa e quella di ogni credente.

ROBERTO TAMANTI*

INTRODUZIONE

Come fare teologia e verso dove orientare la conoscenza sapienziale del mistero di Cristo? Possiamo dire che sostanzialmente sono queste le due domande sottese ai vari interventi e contributi, articoli e riflessioni, che vengono qui proposti in forma unitaria. Sono il frutto del cammino che la comunità teologica della Facoltà San Bonaventura di Roma cerca di percorrere, nel tentativo di confrontarsi e convergere su uno stesso orizzonte teologico, salvaguardando certamente le originalità e la creatività di ciascuno, ma nello stesso tempo accogliendo la sfida della post-modernità, che, proprio perché realtà frammentata, aspira anche in modo inconsapevole a una piena comunione, frutto di identità forte e relazioni vere.

Ci hanno aiutato in questo cammino, che vorremmo portare avanti in modo deciso, anche attraverso le inevitabili fatiche dovute a diverse sensibilità o culture, alcuni «fratelli maggiori» nella teologia, potremmo chiamarli così, che hanno presentato la loro riflessione su aspetti metodologici relativi al fare teologia, con particolare attenzione all'approccio sapienziale francescano alla teologia stessa, che si concretizza nel cristocentrismo, come via verso l'incontro con Dio Trinità. Sono Giuseppe Ruggieri, Piero Coda, Maurizio Malaguti, Roberto Repole, Bruno Forte, Timothy Radcliffe oltre al preside Domenico Paoletti, il cui lavoro apre il presente volume, per offrire subito il quadro completo del nostro percorso e la cornice teologica e francescana nella quale ci muoviamo. Con i loro studi, offerti prima in forma di conferenza in momenti accademici come l'inaugurazione del-

* Pontificia Facoltà teologica «San Bonaventura», Roma.

l'anno, o la festa annuale di san Bonaventura, poi approfonditi fino alla versione scritta qui presentata, possiamo tentare di compiere un percorso che parta da questioni metodologiche fino ad arrivare a offrire delle suggestioni su come la teologia oggi possa incrociare le attese e le domande dell'uomo contemporaneo.

Dicevamo, come fare teologia prima di tutto: è il primo passo, necessario nel percorso teologico, un passo non così agevole come potrebbe a prima vista apparire. Infatti, il metodo da seguire non è certo indipendente dall'oggetto della riflessione che si vuole portare avanti, anzi esso è parte integrante del modo con il quale si vuole fare teologia. Come si potrà leggere nel volume, a conferma dell'importanza di questa affermazione, anche la Commissione teologica internazionale ha dedicato al tema del metodo in teologia diversi anni di studio, fino all'elaborazione e pubblicazione del documento, citato nel contributo del professor Paoletti.

Su questo versante abbiamo nel testo l'articolo del professor Ruggieri, che si sofferma sulla *taxis* del teologare, per esplorare il mondo delle costellazioni dentro le quali la teologia si colloca, partendo da alcuni spunti offerti dalla teologia medievale fino ad arrivare ai nostri giorni. Si tratta di un'immersione, veloce ma suggestiva ed efficace, in alcune tematiche connesse con il fare teologia a partire dai classici medievali, per passare alla famosa proposta dei «loci theologici» di Cano, fino a giungere alle dispute del secolo scorso connesse con la figura di Cristo (la famosa distinzione/opposizione tra Gesù della storia e Cristo della fede). Afferma a questo proposito l'autore che «la conoscenza teologica è chiamata a produrre una teoria comunicativa della traduzione del logos della fede in altri linguaggi, legati alle varie esperienze fondamentali dell'uomo, dotati ognuno di una pretesa veritativa».

Continua la riflessione, spostandosi sul versante francescano, il professor Coda, che cerca di cogliere nel cristocentrismo trinitario francescano degli elementi verso un recupero dell'oggetto e del metodo in teologia. L'attenzione si focalizza soprattutto sul mistero della croce, come vissuto nella sua carne da san Francesco e come interpretato non solo misticamente, spiritualmen-

te, ma anche teologicamente da san Bonaventura. L'idea è che la figura e l'esperienza di san Francesco ci proiettano in avanti; come al suo tempo i contemporanei colsero nella figura del santo di Assisi una manifestazione particolare dell'Altissimo, che chiedeva un rinnovamento personale dei cristiani e strutturale della Chiesa, così oggi dalle sue intuizioni, approfondite teologicamente da san Bonaventura, possiamo essere rimandati verso un oltre del fare teologia, che non si fermi a guardare il passato, ma colga in esso le provocazioni per incarnare in modo sempre più efficace il Vangelo oggi (come ci insegna sempre anche papa Francesco). Tutto questo in uno stile comunitario che potrebbe/dovrebbe essere la vera cifra del fare teologia come francescani.

Sulla stessa linea, in modo più approfondito, soprattutto quanto alla frequentazione di citazioni dirette dei testi bonaventuriani, si muove il professor Malaguti, che cerca di cogliere dal Dottore serafico le indicazioni per un cammino teologico che ci conduca alla contemplazione operosa del *Christus medius*. Attraverso una conoscenza non comune degli scritti di san Bonaventura, frutto certamente di studio e di meditazione personale, l'autore propone una lettura suggestiva e stimolante del modo di procedere nel fare teologia da parte del Dottore serafico, in un costante confronto e dialogo con la tradizione patristica e con il pensiero contemporaneo. Così egli enuclea il cuore della sua riflessione: «*sapere Deum*» è amare; e, amando, donare fino ad assumere responsabilità, nella penitenza, per tutti i drammi che affliggono il mondo; è operare e gemere nella storia fino a che si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore, fino a che si giunga nella celeste Gerusalemme la cui porta è qui, nel Signore nostra Pasqua.

Il contributo successivo, del professor Repole, cerca in qualche modo di operare una sintesi degli elementi fin qui raccolti. Infatti, sempre muovendosi nel solco che caratterizza questa prima serie di interventi, cioè la riflessione sul metodo in teologia, propone un'originale e stimolante lettura di uno dei tratti qualificanti della vita e della spiritualità di san Francesco, cioè l'umiltà, un'umiltà che il santo di Assisi non solo cerca di vivere, ma che «applica» addirittura a Dio, da lui lodato perché umile. Interessante a questo proposito come il *Cantico delle creature* si

apra con «Altissimo» riferito al Creatore e si chiuda con «humilitate»: in questa polarità c'è il cuore di san Francesco e la sua percezione di Dio e di se stesso. Che cosa offre l'esperienza di Dio umile alla metodologia teologica? È quanto cerca di approfondire l'autore, soffermandosi soprattutto sul primato del Dio come si è rivelato nella storia e si è donato a noi per la salvezza del mondo, e sulla funzione anti-ideologica che un tale pensiero umile può svolgere.

Con gli ultimi due studi passiamo al secondo versante delle nostre riflessioni, cui si faceva cenno all'inizio: cioè dal metodo da seguire nel fare teologia, al punto di arrivo della conoscenza sapienziale di Cristo, via verso il Dio Trinità. Monsignor Forte, teologo e vescovo, ci conduce appunto in questa via della teologia come sapienza dell'amore: da una filosofia che è amore della sapienza, a una teologia che cerca di gustare anche affettivamente il mistero di Dio che esplora. Egli si muove sempre nel solco della teologia bonaventuriana, mantenendosi in dialogo con la riflessione tomista e con la teologia contemporanea, per invitare a proporre una riflessione che sia sempre capace di toccare anche il cuore. L'esercizio della teologia «sapienza dell'amore» si nutre e vive dell'essere innamorati di Dio e dell'adorazione, che solo apre all'al di là del detto e introduce nelle profondità vivificanti del Mistero salvifico. Attesta san Bonaventura: «Come nessuno giunge alla sapienza se gli mancano grazia, giustizia e scienza, così nessuno perviene alla contemplazione se non si esercita in meditazioni profonde, in frequenti colloqui con Dio e in preghiere ferventi».

Infine padre Radcliffe, già maestro generale dei padri Predicatori e apprezzato scrittore di spiritualità e conferenziere, ci suggerisce in modo certamente originale alcune strade o sentieri per entrare nel cuore e nella vita dell'uomo contemporaneo, soprattutto attraverso la via dell'immaginazione, che potremmo chiamare in altri termini la via della bellezza, del fascino, della sorpresa della gioia cristiana. È certamente una proposta accattivante anche per il modo e il linguaggio in cui ci è offerta, oltre che per i riferimenti al mondo della cultura, della storia, dell'arte, della letteratura. Ed è significativo che, dallo studio di

questioni che possono apparire anche un po' aride o lontane dalla vita delle persone (appunto le questioni metodologiche connesse con l'elaborazione della teologia), si giunga invece, in modo naturale, a cercare di rendere tutto lo scibile teologico un sapere sapienziale capace di attrarre e appassionare.

A noi frati teologi e dottorandi della Facoltà San Bonaventura il compito ora di continuare il cammino iniziato, perché continui a portare frutto, soprattutto verso un fare teologia che sia nel segno della comunione e della condivisione. A tutti coloro che leggeranno queste pagine l'auspicio che possano essere significative per la loro vita e la loro missione cristiana, nella Chiesa, sullo stile di Francesco d'Assisi.

DOMENICO PAOLETTI*

METODO IN TEOLOGIA E VITA FRATERNA IN COMUNITÀ

In questi ultimi quattro anni, come comunità accademica del Seraphicum, ci siamo ritrovati a confrontarci e a discutere sul *metodo in teologia*, una questione che è stata al centro dell'attenzione della Commissione teologica internazionale con una serie di incontri e pubblicazioni¹. In questo contesto di dibattito e di processo di approfondimento abbiamo interpellato alcuni teologi affinché, con approcci diversi, ci aiutassero a cercare un metodo condiviso all'interno di uno stesso paradigma teologico².

La riflessione si è sviluppata e articolata attorno a tre questioni interconnesse: il metodo teologico, lo statuto epistemologico e il paradigma. Prima di presentare lo *status quaestionis* e la nostra esperienza accademica è bene richiamare brevemente che cosa intendiamo per metodo, per epistemologia e per paradigma.

* Pontificia Facoltà teologica «San Bonaventura», Roma.

¹ La COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE ha affrontato negli anni 2004-2011 la «questione» del *metodo in teologia* e il 29 novembre 2011 ha approvato il documento *Teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, reso pubblico l'8 marzo 2012. La PONTIFICIA ACADEMIA THEOLOGICA ha ugualmente affrontato la questione del metodo in due Forum internazionali, il primo (22-24 gennaio 2004): *Il metodo teologico. Tra Tradizione e Innovazione*. Gli atti sono pubblicati in *PATH 3* (2004) 3-272; il secondo (26-28 gennaio 2006): *Il metodo teologico oggi: Comunione in Cristo tra memoria e dialogo*. Gli atti sono pubblicati in *PATH 5* (2006) 3-220. I risultati dei due Forum sono stati ripresi in un volume della PONTIFICIA ACADEMIA THEOLOGICA, *Il Metodo teologico. Tradizione, innovazione, comunione in Cristo*, a cura di M. SODI, LEV, Città del Vaticano 2008. Coniugare il dato storico-salvifico con la tradizione ecclesiale a un livello speculativo è l'impegno permanente della teologia. Di fronte alla complessità del discorso su Dio e sul suo mistero di salvezza, si ripresenta il problema del metodo. E in questo contesto si colloca la riflessione prospettata nei due Forum della Pontificia Accademia Theologica.

² Cf. i contributi di M. Malaguti, P. Coda, G. Ruggieri, R. Repole, B. Forte, T. Radcliffe nella presente pubblicazione.

1. IL METODO IN TEOLOGIA

Il metodo è il modo di procedere per raggiungere uno scopo, secondo un ordine prestabilito in base all'oggetto di studio e al contesto storico. Ogni sapere, ogni disciplina scientifica, ha un metodo specifico che cambia secondo i tempi e gli spazi.

Quando il domenicano spagnolo Melchior Cano (1505-1560) proponeva l'ampio spettro dei suoi dieci *loci theologici*, egli cercava di rinnovare la metodologia del suo tempo, in considerazione delle novità culturali rappresentate, da una parte, dall'Umanesimo e dal Rinascimento, con il loro accento sull'uomo e sulla ragione, e, dall'altra, dalla Riforma luterana, con la sua enfasi sull'interpretazione della Scrittura senza l'autorità del Magistero³.

La semplice elencazione dei suoi *loci* offre un quadro abbastanza articolato della proposta metodologica. Alla base del metodo in teologia c'è la *fides quaerens intellectum*, pertanto il fondamento, l'oggetto e la ragione d'essere del metodo teologico è la rivelazione divina.

La verità che la rivelazione ci fa conoscere non è il frutto maturo o il punto culminante di un pensiero elaborato dalla ragione. Essa, invece, si presenta con la caratteristica della gratuità, produce pensiero, e chiede di essere accolta come espressione di amore. Questa verità rivelata è anticipo, posto nella nostra storia, di quella visione ultima e definitiva di Dio che è riservata a quanti credono in lui o lo ricercano con cuore sincero⁴.

L'identità del metodo teologico risiede nell'accogliere la rivelazione di Dio con fede, nel cercare di comprenderla e di trasmetterla nella storia. Il «sapere della fede» della teologia non può mancare di una sua propria struttura interna, se non vuole rinunciare alla sua pretesa veritativa. Il dinamismo del sapere teologico muove intorno a due poli che costituiscono la sua struttura come i due fuochi di un'ellisse.

³ A. AMATO, *Fare teologia, oggi, nel terzo millennio*, Prolusione accademica presso la Facoltà teologica Pugliese, il 2 marzo 2006: http://www.facolteologica.it/pls/pfpuglia/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=101.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, let. enc. *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, 15, in *EV XVII*, 1207.

La teologia si organizza come scienza della fede alla luce di un duplice principio metodologico: l'*auditus fidei* e l'*intellectus fidei*. Con il primo, essa entra in possesso dei contenuti della rivelazione così come sono stati esplicitati progressivamente nella Sacra Tradizione, nella Sacra Scrittura e nel Magistero vivo della Chiesa. Con il secondo, la teologia vuole rispondere alle esigenze proprie del pensiero mediante la riflessione speculativa⁵.

Il discorso sul metodo deve saper congiungere e distinguere le due radici della teologia grazie alle quali il dinamismo verso l'intelligenza della verità insito nella fede è correlato alla dinamica dell'amore che desidera sempre meglio conoscere Colui che ama.

Ecco perché la teologia è stata profondamente coinvolta nel ritrovare un'armonia tra metodo e vita di fede dal concilio Vaticano II che invita a un rinnovamento non solo di metodo ma soprattutto di «contatto più vivo con il mistero di Cristo» (OT 16). Il concilio sottolinea il primato del dato rivelato con il principio-rivelazione a fondamento della riflessione teologica (*Dei Verbum*), la concezione comunionale della Chiesa con una riconfigurazione ecclesiale della teologia (*Lumen gentium*) e il dialogo nei confronti del mondo moderno con il promuovere una teologia plurale e inculturata (*Gaudium et spes*). Alla luce di questi orientamenti conciliari si è aperto il cantiere della teologia per una sua ristrutturazione e per la ricerca di un nuovo paradigma e di un nuovo metodo, affinché l'attesa ecclesiale di «un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze»⁶ si venisse a concretizzare⁷. In questi ultimi cinquant'anni la teologia «ha cercato di seguire la via aperta dal concilio, che desiderava dare dimostrazione “di solidarietà, di

⁵Ivi, 65.

⁶GIOVANNI XXIII, Discorso di apertura del concilio Vaticano II, *Gaudet mater Ecclesia*, in EV I, 55*.

⁷Cf. M. VERGOTTINI (a cura), *Il concilio Vaticano II. Il «balzo innanzi» della teologia*, Glossa, Milano 2012. Sono gli Atti di un corso di aggiornamento dell'ATI (Associazione Teologica Italiana) a cinquant'anni dal concilio Vaticano II, una riflessione sull'impatto del Vaticano II nel fare teologia oggi.

rispetto e di amore verso l'intera famiglia umana"»⁸. Ma va riconosciuto il fatto che «in questo stesso periodo si è anche vista una certa frammentazione della teologia, che nel dialogo sopra richiamato si trova sempre dinanzi la sfida di mantenere la propria identità»⁹. Da qui l'esigenza di superare la frammentazione e di ritrovare l'identità della teologia: che cosa caratterizza la teologia cattolica nelle e attraverso le sue molteplici forme? Che cosa le conferisce unità e identità? Interrogativi che hanno tenuto occupati per diversi anni i trenta teologi della Commissione teologica internazionale fino all'approvazione del documento *Teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, che si propone di indicare le prospettive e i principi che caratterizzano la teologia cattolica e di presentare i criteri alla luce dei quali questa teologia può essere identificata. Ai fini del presente contributo richiamo brevemente i dodici criteri che il documento presenta, affinché si tratti di una vera teologia cattolica con un metodo che tenga insieme i vari momenti e aspetti che definiscono la sua identità e, di conseguenza, garantiscono la sua unità nella diversità delle espressioni concrete.

- Anzitutto il primato della parola di Dio (1);
- la teologia deve essere ecclesiale: abbia come propria fonte, contesto e norma la fede della Chiesa (15);
- in quanto «scienza della fede» la teologia è dotata di una dimensione razionale (19);
- la teologia ha nella Sacra Scrittura la norma normante di tutta la dottrina e la pratica della Chiesa (24);
- si fa teologia nella Tradizione apostolica (32);
- la teologia è tale se è attenta al «sensus fidelium» (36);
- adesione responsabile al magistero della Chiesa nelle sue diverse gradazioni è criterio della teologia (44);

⁸COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, 1, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_teologia-oggi_it.html. Lo scopo del documento è quello di «indicare prospettive e principi che caratterizzano la teologia cattolica e di offrire criteri mediante i quali essa possa essere identificata» (100).

⁹*Ivi*, 1.

- la teologia si fa insieme, nella carità fraterna con la comunità dei teologi, nella comunione ecclesiale, in un dialogo-confronto e apprezzamento reciproco, in ascolto delle domande e delle necessità dei fedeli (50);
- la teologia è tale solo in un dialogo costante con il mondo (58);
- la teologia deve cercare di dare una presentazione, argomentata scientificamente e razionalmente, delle verità della fede cristiana (73);
- la teologia è chiamata a integrare la pluralità di metodi e di indagini nell'*intellectus fidei* dell'unica verità che dona unità fondamentale alla stessa teologia (85);
- la teologia è una scienza e una sapienza che partono e portano alla santità di vita evangelica (99)¹⁰.

Questi criteri definiscono il sapere teologico che, come tale, è un sapere unitario. L'*unità* della teologia, come quella della Chiesa, è correlata intrinsecamente al concetto di *santità*, *cattolicità* e *apostolicità*. Il metodo non è altro che l'espressione dello statuto epistemologico della teologia.

2. LA TEOLOGIA È UNA SCIENZA?

STATUTO EPISTEMOLOGICO DELLA TEOLOGIA

La problematica connessa all'istanza «scientifica» della teologia è oggi confusa a motivo della perdita di accordo nella cultura contemporanea circa il senso e il significato da dare alla parola «scienza». La teologia è chiamata a far fronte, con la propria pretesa di esser sapere «critico», al moltiplicarsi delle forme del sapere, ed è un compito estremamente impegnativo e che non può essere derubricato con sufficienza.

La questione della teologia come *epistème* ha accompagnato la vicenda storica del cristianesimo e va letta all'interno del rapporto tra fede e ragione. Va riconosciuto che la fede cristiana fin dall'inizio ha sposato il *logos* greco, ossia la ragione, rifiutando il

¹⁰Cf. *ivi*.

mito pagano delle religioni. «La fede cristiana – afferma Ratzinger – ha fatto la sua scelta netta; contro gli dèi della religione per il Dio dei filosofi, vale a dire contro il mito della sola consuetudine per la verità dell’essere»¹¹. Quindi, dalle sue prime origini, il cristianesimo – con una scelta di campo chiara e senza ritorno – ha coniugato la questione di Dio con la verità dell’essere in un continuo dialogo tra ragione e fede. Il cristianesimo viene così a porsi chiaramente e risolutamente dalla parte della verità, ripudiando con decisione e per sempre l’idea di una religione basata su miti. Una vera novità rivoluzionaria è stata l’aver identificato il concetto greco di *logos* con la seconda Persona della Trinità, con il Verbo incarnato della rivelazione (cf. Gv 1,1). In questa linea ha segnato un forte dibattito, con punte di aspra polemica, lo storico discorso del 12 settembre 2006 di Benedetto XVI all’Università di Regensburg, dedicato a *fede, ragione e università*, quando ha fatto sua l’affermazione del dotto imperatore bizantino Manuele II nel dialogo con un persiano colto: «Non agire “secondo il logos” è contrario alla natura di Dio»¹². Un discorso che proponeva una prospettiva teologica e filosofica di grande rilevanza per la cultura contemporanea, e nella parte conclusiva sosteneva che «l’ethos della scientificità è volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione [tale ethos] di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano»¹³. Si tratta di due affermazioni molto forti e che vanno tenute insieme. Oggi non c’è dubbio che per molti scienziati

ambidue le espressioni siano problematiche e comunque non è affatto detto che tra di esse esista un rapporto: dobbiamo pur riconoscere quanto sia consolidata e resistente l’opinione secondo la quale tra l’ethos della scienza e la fede (e la fede cristiana in particolare) ci sia assoluta incompatibilità¹⁴.

¹¹J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2003¹², 103.

¹²BENEDETTO XVI, *Discorso all’Università di Regensburg*, 12 settembre 2006, in AAS 98 (2006) 739.

¹³*Ivi*, 737.

¹⁴G. D’AGOSTINO, *L’ethos della scienza*, in L. LEUZZI (a cura), *Una nuova*